

# Fini e i legami con il re delle slot I pm seguono l'uomo degli assegni

Interrogato il segretario dell'ex presidente della Camera, che cambiò per lui uno cheque da 55.000 euro  
Le Fiamme gialle: «Operazione bancaria rilevante ai fini d'indagine». La Tulliani fa ricorso sui sequestri

di FABIO AMENDOLARA



■ Quando i magistrati gli hanno chiesto spiegazioni su quel titolo bancario da 55.000 euro, si sono sentiti dire: «Quello è un assegno fatto da Gianfranco che io sono andato a cambiargli in banca. Era un assegno di conto corrente suo personale che doveva cambiare». Francesco Proietti Cosimi, sentito come persona informata sui fatti dai magistrati romani che conducono l'inchiesta per riciclaggio che coinvolge Gianfranco Fini e i fratelli Giancarlo ed Elisabetta Tulliani (quest'ultima ha presentato al riesame un'istanza contro il sequestro di beni e conti corrente), ha riferito di aver incassato per conto dell'ex leader della destra non berlusconiana (del quale era il segretario personale) l'assegno da 55.000 euro. E di avergli consegnato i soldi. Ma Fini quell'assegno non poteva cambiarselo da solo? Proietti Cosimi ha aggiunto (e lo aveva già detto nei giorni scorsi alla *Verità*): «Sono cose che gli ho sempre fatto io... an-

dare a prendere il blocchetto, andare a pagare le bollette... facevo anche questo... nel ruolo di fiducia che avevo...». L'operazione bancaria, che dagli investigatori dello Scico della Guardia di finanza viene «ritenuta rilevante ai fini d'indagine», è del 13 novembre 2007. In quello stesso periodo, stando alle dichiarazioni di

*Francesco Corallo finanziò anche società di famiglia dei Proietti Cosimi*

Amedeo Labocchetta (finito anche lui nell'indagine), Fini avrebbe cercato di far fare al cognato Giancarlo Tulliani un affare immobiliare con Francesco Corallo (l'imprenditore del gioco online al centro dell'indagine). L'affare, stando al racconto che Labocchetta ha fatto ai magistrati, era talmente discutibile che lui stesso aveva cercato di boicottarlo. L'inchiesta di Roma sull'imprenditore Francesco Corallo e sulle sue società (alcune delle



BRACCIO DESTRO Francesco Proietti Cosimi

quali create off-shore per i Tulliani) sta facendo emergere aspetti che anche in precedenti inchieste erano rimasti sullo sfondo. Il re delle slot machine ha arricchito i Tulliani per il loro collegamento con Fini. Per il giudice Simonetta D'Alessandro la prova è nel fatto che i rapporti con gli uomini di An e i flussi di denaro cominciano ben prima del 2008-2009, ovvero quando entrano in gioco i Tulliani. Tutto parte nel 2004, anno cruciale per la Atlantis world di Corallo, che

per l'accusa è «un'impresa eminentemente criminale». Quell'anno il governo Berlusconi decide di regolamentare il mercato dei videogame e indice una gara. A inizio estate si spartiscono la concessione 10 concorrenti e Atlantis world diventa leader del settore. Dopo qualche settimana Fini, la ex moglie Daniela Di Sotto, il suo segretario particolare Proietti Cosimi (con signora) e altre 10 persone sono ospiti di Corallo per due settimane ai Caraibi. Qui, secondo Laboc-

chetta (che prima di finire in Parlamento era il rappresentante legale dell'Atlantis), Fini e Corallo trovano un'intesa che, secondo i magistrati, «è stata utile ad Atlantis/B plus nello svolgimento dei rapporti con l'amministrazione dei Monopoli». Atlantis, infatti, in un primo momento non riesce a collegare in rete le macchinette

*Il signore dei casinò chiedeva aiuto per questioni aperte con i Monopoli*

per consentire ai Monopoli di controllare gli introiti e i conseguenti versamenti all'erario. Il 21 aprile 2005 dai monopoli parte un ultimatum: o Atlantis risolve quei problemi o verrà avviato il procedimento per la revoca della concessione. Dopo pochi giorni la società avverte che ha deciso di ritirarsi. Ma in Procura a Potenza Henry John Woodcock sta indagando sul gioco d'azzardo (indagine che portò in carcere Vittorio Emanuele di Savoia) e finisce sotto inter-

cettazione anche il telefono di Proietti Cosimi. Il giorno in cui i Monopoli vogliono staccare la spina ad Atlantis sul suo telefonino arriva la chiamata di Labocchetta, il quale lo aggiornerà sui problemi dell'azienda e gli legge la lettera dei Monopoli. Proietti Cosimi, dopo aver dato alcuni consigli a Labocchetta, conclude così: «Io domani parlo con Giorgio (Tino, presidente dei Monopoli, ndr) e me la vedo. Dai!». Le parti si incontrano e trovano davvero una soluzione. In questo modo la società italo caraibica non lascia il mercato italiano e in poco tempo accresce la sua quota. Dalle Antille Olandesi, quartier generale della Atlantis, cominciano ad arrivare bonifici in Italia. Nel marzo 2006 l'azienda di Corallo invia 120.000 euro a una associazione culturale di Subiaco, paese di Proietti Cosimi. Il presidente è Pierluigi Angelucci, collaboratore di Proietti Cosimi. In un mese e mezzo ritira circa 119.000 euro in contanti: «Quell'operazione mi è stata chiesta direttamente da Checchino (Proietti Cosimi, ndr). I soldi li ho ritirati per lui. Mi sembra di averglieli portati a casa e in via della Scrofa (sede di Alleanza nazionale, ndr)». Tempo dopo la società di Corallo finanzia anche la Ke.is, azienda della famiglia di Proietti Cosimi: tra 2008 e 2010, ad esempio, Atlantis invia 440.000 euro per la sponsorizzazione di alcuni musical (allestiti dalla Ke.is). E proprio come Angelucci aveva fatto per lui, Proietti Cosimi avrebbe fatto per Fini: cambiato l'assegno in banca gli ha portato i soldi in via della Scrofa.